

Un'economia attenta al bene comune per andare oltre la crisi

Riflessioni e proposte della Diocesi di Carpi per la Settimana Sociale dei cattolici

Premessa: il percorso diocesano di preparazione alla Settimana Sociale

In vista della prossima Settimana Sociale italiana dei Cattolici, che si terrà a Reggio Calabria dal 14 al 17 ottobre, ogni Diocesi è stata chiamata a riflettere sulle tematiche sociali che stanno investendo il nostro paese e al contestuale ruolo dei cattolici nella società italiana. In particolare, il tema della settimana sociale sarà *“Un'agenda di speranza per l'Italia”*, con l'idea di fare emergere non solo i principi etici che guidano i cristiani, ma anche le priorità che, a nostro giudizio, si dovrebbero affrontare a livello politico, economico, sociale.

La diocesi di Carpi ha accolto questo invito con convinzione, in linea con il lavoro di animazione pastorale e culturale che in questi anni si sta portando avanti in materia di impegno dei cattolici in tutti gli ambiti sociali, e ha deciso di mettere a disposizione le proprie riflessioni, elaborando contributi scritti da sottoporre al Comitato organizzatore nazionale dell'evento.

Un primo contributo, già realizzato, è il documento *“Realizzare il bene comune”*, presentato nel maggio 2009 quale riflessione in vista delle elezioni amministrative circa le priorità e le aspettative più sentite dal mondo cattolico. Tale documento contiene già una serie di interessanti riflessioni ed ha pertanto rappresentato un buon punto di partenza per ulteriori riflessioni.

Si è inteso infatti lavorare a un ulteriore documento, su un tema individuato come prioritario e molto sentito: ***il futuro del sistema economico e occupazionale del nostro territorio locale e nazionale.***

Il motivo di questa scelta è evidente a tutti: la gravissima crisi economica che stiamo vivendo chiede una forte reazione per fare fronte alle difficoltà oggi in capo al mondo del lavoro e altrettanta capacità di innovazione per creare nuovi percorsi di benessere e sviluppo. La crisi, inoltre, da un lato ha esplicitato le gravi criticità su cui si fonda il nostro modello economico, criticità che attengono innanzitutto alla sfera morale ed etica; dall'altro richiede a tutti quanti un forte impegno per percorrere nuove e innovative strade per creare uno sviluppo economico attento al bene comune.

Ci sostiene in questo la recente enciclica di Benedetto XVI. La *Caritas in Veritate*, infatti, traccia una mirabile analisi delle storture presenti nel tradizionale modello di sviluppo economico, e contiene numerose indicazioni per costruire una società davvero attenta al bene di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Ecco allora che, come cattolici, ci sentiamo chiamati a riflettere costantemente su questo tema per individuare, a livello locale come a quello nazionale, percorsi concreti per cambiare veramente l'agire economico: nelle regole, ma anche (e soprattutto) nelle prassi ordinarie, a partire da una maggiore consapevolezza della responsabilità che investe tutti gli operatori economici, dal singolo lavoratore in su.

Ci interessano in particolare le implicazioni etiche legate alla crisi: su questo la nostra riflessione vuole concentrarsi, consapevoli che le risposte “tecniche” (su cui pure possiamo interrogarci) richiedono un livello di competenza e di risorse non sempre alla nostra portata.

Sulla base di quest'analisi, è stato proposto a tutte le realtà ecclesiali e alle aggregazioni laicali di contribuire al lavoro di riflessione e di elaborazione che la commissione per la pastorale sociale e del lavoro ha portato avanti. Ne è emerso un articolato percorso di “discernimento comunitario”, i cui risultati sono sinteticamente contenuti nel documento che segue.

1. La grande crisi: economica o culturale?

E' ormai considerato un dato acquisito, da parte di tutti i più autorevoli commentatori, il fatto che le cause prime della crisi economica più devastante del dopoguerra affondino le proprie radici nella progressiva separazione tra economia ed etica, perseguita costantemente per anni, sulla base di teorie economiche che oggi dimostrano tutti i loro limiti.

Per decenni si è infatti teorizzato un'economia che poteva essere neutra sotto il profilo morale, esclusivamente orientata alla produzione di “utili” di natura economica e finanziaria, lasciando in secondo piano, quasi come se fosse un effetto indiretto, l'attenzione allo sviluppo complessivo della società e delle persone. La sfera etica e sociale è stata completamente disgiunta dall'attività economica, avviando un

processo di de-regolazione a cui ha conseguito una generale de-responsabilizzazione da parte di tutti, dai singoli risparmiatori/consumatori fino a chi aveva piccole o grandi responsabilità professionali o istituzionali.

Se si vuole davvero uscire dalla crisi è pertanto necessario rimettere in discussione alcuni “dogmi” su cui si fonda il mercato economico e *ricostruire su nuovi elementi valoriali* il nostro modo di produrre, consumare, risparmiare, commerciare.

La persona al centro

E' necessario innanzitutto ripartire da un'idea alta di persona umana, anche nel campo economico.

E' quanto mai urgente ritrovare forti stimoli per favorire sempre e comunque la dignità della persona: ciò vale anche nelle valutazioni circa il sistema sia micro che macroeconomico, in cui troppe sono le situazioni in cui la dignità della persona umana è limitata, offesa e non trova piena espressione. Su questo non occorre qui dilungarsi troppo, stante l'evidenza di tanti fatti, piccoli o grandi, vicini o lontani, che i mass-media continuamente ci riportano.

Preme invece qui sottolineare come attenzione alla persona umana significhi innanzitutto riflettere ulteriormente su *quale concezione di persona* ci riconosciamo; da ciò discende un'attenzione ad altri aspetti, non sempre messi in evidenza nei dibattiti di questi mesi.

Un lato positivo dell'attuale momento di crisi è quello di porre ognuno di noi di fronte non solo al problema professionale ma all'intera concezione di vita. Costretti a ragionare sui nostri reali bisogni e obiettivi di vita, ci accorgiamo di sentirci stretti nelle usuali dimensioni in cui siamo abituati a misurare l'arena economica in cui ci muoviamo.

Emergono bisogni e desideri a cui, in fondo, la produzione di beni materiali, anche la più personalizzata ed efficiente, non sembra in grado di dare risposta. Ciò in quanto l'ampiezza del desiderio umano, inteso nelle sue profonde e reali implicazioni, è irriducibile, è infinito. Nulla pare soddisfare le nostre esigenze.

Ci accorgiamo inoltre, in questi tempi difficili, di quanto il lavoro sia importante non solo per il nostro benessere materiale, ma per la nostra stessa identità e realizzazione: attraverso il lavoro realizziamo la nostra vocazione creativa e, come persone, sentiamo di completarci, mettendo in essere le nostre peculiarità, inclinazioni, i nostri talenti.

Emerge insomma una *dimensione trascendentale dell'uomo* che va oltre gli aspetti materiali, il guadagno economico, il mero successo professionale. Una dimensione sempre più trascurata nella nostra società materialista, ma di cui bisogna tenere conto nella realtà, e quindi anche nelle dinamiche economiche. Solo così sarà possibile rimettere veramente al centro di tutto la persona umana, e creare le condizioni per uno “sviluppo *integrale* dell'uomo”, come sottolinea Benedetto XVI nella *Caritas in Veritate*.

Gratuità

Un secondo punto di partenza, strettamente collegato al primo, può essere identificato nel recupero del valore della *gratuità*, un elemento fondamentale nelle relazioni interpersonali di tutti noi, ma ad oggi incredibilmente estromesso, fino ad oggi, dall'economia “ufficiale”, quasi che non esistesse, annientato dall'idea che tutto debba essere basato sullo scambio e sulla convenienza utilitaristica.

Per esprimere meglio ciò a cui ci riferiamo, ci pare opportuno citare due autori, molto diversi tra loro: *Primo Levi* e *Pavel A. Florenskij*.

Ricordando la sua esperienza in campo di concentramento, *Primo Levi* scriveva: «Ma ad Auschwitz ho notato spesso un fenomeno curioso: il bisogno del “*lavoro ben fatto*” è talmente radicato da spingere a far bene anche il lavoro imposto, schiavistico. Il muratore italiano che mi ha salvato la vita, portandomi cibo di nascosto per sei mesi, detestava i tedeschi, il loro cibo, la loro lingua, la loro guerra; ma quando lo mettevano a tirar su muri, li faceva dritti e solidi, non per obbedienza ma per dignità». *Tirar su «un muro dritto» per dignità è espressione di gratuità*, poiché dice che esiste negli altri, in sé stessi, nelle cose, persino nei «muri», una vocazione che va rispettata e servita, e mai asservita ai nostri interessi.

Anche questa è «arte della gratuità», come la definisce il grande teologo russo *Pavel Florenskij* nel *gulag* (campo di concentramento russo) delle isole Solovki, pochi mesi prima di morire fucilato: «Nella mia vita le cose sono andate sempre così. Nel momento stesso in cui riuscivo a possedere una certa materia, ero costretto ad abbandonarla per motivi indipendenti dalla mia volontà e dovevo iniziare ad affrontare un nuovo problema, sempre partendo dai suoi fondamenti, per spianare una strada che non sarei stato io a percorrere. Forse in questo si nasconde un significato profondo, dato che questa situazione si ripete sempre, nel corso di tutta la vita: l'arte della gratuità».

Spianare strade che non si percorreranno, o vivere con distacco e libertà il proprio lavoro, è una

splendida definizione dell'arte della gratuità, l'arte più difficile da imparare, ma da cui dipende in buona misura, o forse del tutto, la *piena realizzazione personale*.

Responsabilità

Il terzo punto da cui ripartire è per noi identificabile nel concetto di responsabilità.

Abituati a vivere l'impegno lavorativo (così come il nostro vivere sociale) secondo un'ottica individuale, ne abbiamo trascurato la dimensione sociale e comunitaria, quale ambito di incontro con l'altro, luogo di condivisione e solidarietà, motore di promozione sociale.

Inserire stabilmente il concetto di responsabilità nell'ambito economico significa pertanto riconoscerne la sua valenza relazionale, cioè di persone in relazione tra loro, legate ormai anche a livello globale da una forte interdipendenza, in cui il benessere di uno è fortemente intrecciato alle condizioni dell'altro.

Occorre pertanto riscoprire questa dimensione sociale del lavoro e, attraverso essa, illuminare con luce nuova il nostro modo di agire, come singoli e come sistema.

Per un'economia del Bene Comune

Porre al centro la persona e le sue relazioni, riconoscere nella libertà e nella gratuità il motore dell'agire umano (e quindi economico!), acquisire l'idea di responsabilità sociale come fondamento delle relazioni tra le persone.... Tutti questi aspetti di principio disegnano un nuovo modello economico, totalmente orientato alla realizzazione del Bene Comune. Quel bene comune che la dottrina sociale della chiesa definisce come "il bene di tutti gli uomini e di tutto l'uomo", sottolineandone la valenza totalizzante e integrale, non essendo possibile un bene comune realizzato a discapito di qualcuno o che trascuri una o più dimensioni della persona umana.

Questo vuole e deve essere il nostro obiettivo: *sviluppare una cultura (e quindi una prassi) del bene comune nel sistema economico*. Senza questa crescita culturale in premessa, non sarà possibile valorizzare quelle azioni individuali che già operano in questa direzione, né creare il consenso per innovare profondamente il sistema politico e quello economico in questa direzione.

2. Alcune indicazioni per un nuovo sviluppo economico

Realizzare un'economia del bene comune non deve essere considerata una pia illusione. Esistono ormai tantissime esperienze, individuali, aziendali o di determinati territori, che dimostrano quanto tutto ciò sia realizzabile nel pieno rispetto dell'efficienza economica e delle leggi di mercato. Si tratta di favorire ulteriormente la diffusione di queste esperienze, per costruire nuove regole e prassi per tutti gli operatori in ambito economico.

Dal nostro percorso diocesano di analisi e confronto sono emersi diversi suggerimenti. Non si tratta di proposte tecnicamente approfondite; in alcuni casi somigliano più ad aspirazioni. Ci è parso opportuno raccogliere tutto qui di seguito, in quanto rappresentano spunti in ogni caso interessanti per avviare percorsi, a livello locale o nazionale, nella direzione del bene comune. Sono inoltre il segno di un potenziale che già è in essere e che può rappresentare un'importante risorsa in questa sfida.

- **valorizzare le esperienze che già operano nella direzione di un'economia più attenta al bene comune.** Come accennato, sono ormai tantissime le realtà e le iniziative che si muovono sul mercato secondo i principi prima enunciati: ci riferiamo a interi settori economici quali quelli composti da imprese *non profit* e cooperative, ma anche alle tante imprese *profit* che hanno scelto percorsi di responsabilità sociale; oppure alle reti di realtà ispirate da modelli e riferimenti ormai consolidati, quali ad es. l'Economia di Comunione.
- Tutto questo merita di essere ulteriormente incentivato e diffuso, nell'intento di realizzare "un mercato nel quale possano liberamente operare, in condizioni di pari opportunità, imprese che perseguono fini istituzionali diversi. Accanto all'impresa privata orientata al profitto, e ai vari tipi di impresa pubblica, devono potersi radicare ed esprimere quelle organizzazioni produttive che perseguono fini mutualistici e sociali. È dal loro reciproco confronto sul mercato che ci si può attendere una sorta di ibridazione dei comportamenti d'impresa e dunque un'attenzione sensibile alla *civilizzazione dell'economia*." (*Caritas in Veritate*, 38).
- Non si tratta esclusivamente di un obiettivo "politico", di carattere generale ma che, al contrario, è perseguibile anche a livello delle *relazioni interpersonali* e del modo che ognuno di noi ha di

relazionarsi con l'attività lavorativa: coltivare sul lavoro atteggiamenti di gratuità e responsabilità (nei termini prima presentati), di attenzione ai propri colleghi, giocare con impegno all'interno della situazione che ci si trova di fronte, significa già realizzare qualcosa di nuovo e di migliore.

- Sostenere la tenuta e la crescita delle **piccole e medie imprese**. la stragrande maggioranza del tessuto produttivo italiano è infatti composta da imprese di piccole dimensioni. Ciò rappresenta una positiva peculiarità anche del nostro territorio, in quanto è indice di dinamismo sociale e sviluppo diffuso. La piccola impresa è spesso luogo di relazioni umane più intense tra datore di lavoro e dipendente, di maggiore condivisione e corresponsabilità, meritando pertanto specifiche attenzioni. In particolare appare urgente favorire la cooperazione e la *collaborazione tra piccole e piccolissime imprese*, per meglio fare fronte alle esigenze di innovazione, qualità e competitività poste dal mercato globale.
- Esigere il pieno **rispetto delle regole** da parte di tutti, in modo da non penalizzare chi lavora correttamente, contrastando le forme di lavoro nero o irregolare, per la salvaguardia di una sana concorrenza di mercato e di una maggior sicurezza nel lavoro. In questo senso, c'è un intenso lavoro ancora da fare per ridurre l'altissima *evasione fiscale* che persiste nel nostro paese: un fenomeno intollerabile, non solo per i valori economici in gioco, che determinano una concorrenza sleale nei confronti di chi paga regolarmente le tasse, ma anche e soprattutto in termini di giustizia e di condivisione da parte di tutti i cittadini circa i costi necessari per i bisogni della collettività.
- favorire una crescita di gratuità e responsabilità anche nelle **relazioni tra parti sociali**. La crisi ha mostrato quanto sia importante lo sviluppo economico per tutte le categorie. Di fronte a questo obiettivo comune è auspicabile più coraggio e determinazione nel superamento di particolarismi e di una certa autoreferenzialità che sembra oggi prevalere in tutte le grandi organizzazioni sociali, per costruire relazioni industriali e sindacali nell'ottica di una maggiore condivisione e della realizzazione del bene comune, mostrando un più alto senso di responsabilità e spirito di servizio alla comunità.
- favorire una maggiore **integrazione e sinergia tra gli attori del tessuto economico e la propria comunità territoriale**. In epoca di globalizzazione, caratterizzata da regole e dinamiche che sembrano volarci sopra la testa, così come da fenomeni sempre più spinti di delocalizzazione, si sente la necessità di rinsaldare il legame tra attività economica e comunità, nell'intento di trovare insieme risposte alla globalizzazione e percorsi di innovazione condivisi. Si tratta innanzitutto di aumentare la consapevolezza di tutti i soggetti comunitari – non solo economici – nel sentirsi parte di un sistema in cui solo se ogni attore gioca di squadra e persegue obiettivi condivisi, può trovare nuove vie di sviluppo per il nostro territorio.
- E' il caso qui di sottolineare la necessità di *sviluppare un sistema economico locale maggiormente in grado di adeguarsi agli scenari futuri*, che si caratterizzeranno, oltre che per la crisi ambientale, anche per il calo delle materie prime e delle risorse naturali (petrolifere in primis) su scala globale, e che ci costringeranno a cambiamenti importanti del nostro modo di produrre e di consumare. Ciò significa innanzitutto aprire una riflessione collettiva sul nostro modello di sviluppo, con l'obiettivo di avviare percorsi locali alternativi che possano favorire una transizione ... Ciò, in fondo, è quanto già sta avvenendo ogni qualvolta si discute, ad esempio, di rilocalizzazione di filiere produttive, dinamiche economiche di comunità, circuiti di produzione o di consumo a km zero, risparmio energetico... ovvero ogni qualvolta si ripensa il modo di produrre con l'obiettivo di una maggiore autonomia e indipendenza energetica ed economica della realtà locale.
- educare e **promuovere stili di vita** più consapevoli dell'impatto sociale e ambientale delle scelte personali, sviluppando un orientamento ai consumi che premi maggiormente quelle realtà di mercato più attente al bene comune. Il nostro comportamento individuale può incentivare la transizione verso un sistema economico più attento alle persone e meno basato su beni fittizi. E' il momento di porre attenzione alle cose che acquistiamo, premiando quei beni che vengono prodotti e commercializzati nel rispetto di criteri etici e ambientali. Educare al consumo consapevole richiede oggi anche una riscoperta del valore della *sobrietà*, per tornare a dare il giusto valore alle cose che ci circondano, non solo per richiamarci al senso di limite (di risorse ambientali innanzitutto), ma soprattutto per ribadire, per la nostra felicità, il primato delle relazioni umane rispetto al possesso dei beni.

- La grande crisi, originata da gravissime lacune nel sistema finanziario, deve innanzitutto mettere in discussione tutto il settore del **credito e della finanza**. In attesa di riforme internazionali che disciplinino il sistema finanziario globale e venga scongiurato il pericolo di altre crisi, appare opportuno sostenere cambiamenti anche a partire dal basso. Anche il mercato del credito, così come quello produttivo, può trarre giovamento dalla presenza di una pluralità di forme istituzionali d'impresa, per cui a fianco degli istituti di credito tradizionali, oggi sempre più di grandi dimensioni e con caratteristiche multinazionali, possano convivere, con pari opportunità, realtà senza scopo di lucro e strettamente collegate con la realtà territoriale, operanti secondo criteri di eticità e di responsabilità sociale più rigidi di altri attori. E' il caso, ad esempio, delle realtà di *finanza etica* oggi presenti nel panorama creditizio, soggetti ormai maturi e in grado di rappresentare una valida alternativa per i risparmiatori più consapevoli, che hanno positivamente influenzato in questi anni anche l'operato dei propri concorrenti, elevando la sensibilità complessiva su questi aspetti.
- C'è tuttavia ancora molto da fare in tema di *educazione all'uso consapevole del risparmio* e degli strumenti finanziari, per mettere in grado ogni singolo risparmiatore di decidere le proprie scelte anche secondo criteri valoriali, scegliendo quelle forme di investimento o quegli operatori finanziari che maggiormente garantiscono in tema di trasparenza, finalità sociali, sviluppo compatibile con l'ambiente.
- In tema di *concessione di crediti*, abbiamo assistito in questi mesi a forti difficoltà, da parte di singoli e imprese, nell'accesso a risorse vitali. Se da un lato una "stretta" da parte delle banche è comprensibile quale maggiore tutela del patrimonio dei risparmiatori (attenzione che forse in passato non è sempre stata centrale), dall'altro ci si aspetta un ruolo maggiormente dinamico, più vicino alle esigenze di mantenimento e di sviluppo del tessuto produttivo, così come della tenuta sociale della popolazione, superando una logica di profitto basata esclusivamente sul rendimento finanziario e non puntando su uno sviluppo di lungo periodo. In questo senso, è opportuno diffondere ulteriormente altri strumenti, quali ad esempio il *microcredito*, eventualmente con il coinvolgimento di associazioni sociali che costruiscano una relazione di fiducia e responsabilità con chi riceve il prestito.
- Attenzione ad uno sviluppo economico attento alle persone significa anche rafforzare e sostenere i legami familiari. Una famiglia capace di svolgere i propri compiti di educazione di cura nel migliore dei modi è anche un straordinario investimento economico per tutta la comunità. E' pertanto opportuno favorire sempre di più la **conciliazione fra tempi di vita e tempi di lavoro** sostenendo la genitorialità e la maternità e facendo decollare il welfare aziendale ovvero i nidi ed altri servizi organizzati dalle aziende e dai datori di lavoro (associati in rete quando si tratta di piccole –medie aziende). Il modello di welfare, da riparativo ed assistenziale, dovrebbe diventare preventivo ed abilitante (vedi ad esempio la sperimentazione di nuove forme di aiuto quali la figura della "madre di giorno" e dell'educatrice familiare). Le risorse a tal fine risiedono quindi non soltanto nelle famiglie ma nelle organizzazioni del privato-sociale, nelle tante realtà associative, nelle fondazioni civili e nelle imprese attente e responsabili verso il sociale.
- Investire sulla leva strategica della **formazione** potenziando il raccordo tra scuola e mondo del lavoro, in un'ottica di crescita continua della persona. Recuperare la cultura dell'auto imprenditorialità come forma di realizzazione personale e lavorativa. Stimolare la creazione di strumenti a sostegno delle idee progettuali provenienti dal territorio, sostenendo le idee e i progetti innovativi di impresa attraverso forme di finanziamento agevolate e predisposizione di infrastrutture a supporto delle nuove imprese.
- La situazione economica interroga fortemente anche l'operato delle nostre comunità ecclesiali. **Come Chiesa**, deve continuare l'impegno a mantenere elevata l'attenzione sugli aspetti sociali ed economici, ponendo il tema del lavoro al centro dei propri percorsi liturgici e di catechesi, quale ambito prioritario in cui scoprire e sviluppare la propria vocazione di cristiani. Se si pensa a situazioni analoghe del passato (ad esempio nel dopoguerra), l'ispirazione cristiana ha guidato tante persone a realizzare opere e percorsi di sviluppo ancora oggi significative; anche oggi la dottrina sociale della chiesa può suscitare nuove sensibilità e sostenere nuove vie di sviluppo umano. Ciò sarà tanto più vero, quanto più la chiesa porterà avanti una testimonianza autentica, libera e perciò autorevole dei principi di dottrina sociale che essa stessa propone, a partire anche dal proprio agire quotidiano, come ad esempio nella *gestione del denaro nelle realtà ecclesiali*: diocesi, parrocchie, associazioni devono essere da esempio in termini non solo di trasparenza, correttezza e rendicontabilità, ma anche scuola e

laboratorio innovativo di partecipazione, sviluppo di corresponsabilità, visione strategica nell'impiego delle risorse della comunità.

- Un fronte specifico di impegno, per il laicato cattolico, risiede nell'aprire una riflessione con le **realità economiche di ispirazione cristiana**, per ritrovare e potenziare una visione comune e percorrere insieme nuove piste di sviluppo. Nel secolo corso, a partire dalle idee veicolate nella dottrina sociale della chiesa, sono sorti sindacati, movimenti cooperativi, associazioni di categoria, associazioni sociali ancora oggi importanti per il sistema economico del paese.

E' ipotizzabile, viste le comuni radici culturali, un confronto tra questi soggetti sociali, per identificare nuove strade per tornare a crescere? Ciò senza cedere a nostalgie di un "sistema cattolico" separato dal resto della società, che assuma caratteri confessionali o dogmatici; ma semplicemente per riprendere un discorso di sviluppo valido per tutti, riscoprendo quella vocazione ad essere *lievito* e stimolo di crescita per tutta la società, che tanta rilevanza ha avuto nella storia iniziale di queste organizzazioni.

Carpi, 12 Settembre 2010

La Commissione per la pastorale sociale e del lavoro

La Consulta delle Aggregazioni Laicali

della Diocesi di Carpi